

ATINA / PRESENTATO UN LIBRO CONTENENTE IL TESTO DELLA SUA MOZIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

Proto duca di Maddaloni Da fervente antiborbonico al servizio di Francesco II

Mozione che per la sua scomodità non venne ammessa al dibattito

ORNELLA MASSARO
Atina

Qualche giorno fa ad Atina, nella splendida cornice del Palazzo Ducale, si è consumato un momento di grande interesse e di indubbio spessore culturale. È stato presentato, infatti, un libro edito nel 2015 da **Alessandro Polidoro Editore** che ripropone il testo, con un saggio introduttivo di **Giuseppe Pesce**, de "La mozione d'inchiesta per le province napoletane al primo Parlamento d'Italia" di **Francesco Proto**, duca di Maddaloni. L'evento, l'ennesimo di un programma quanto mai corposo e variegato, è stato organizzato dall'amministrazione comunale di Atina, assessorato alla cultura, in collaborazione la Biblioteca Comunale, l'Associazione Identitaria "Alta Terra di Lavoro" e la Libreria "Neapolis". Dopo i saluti del sindaco di Atina, **Silvio Mancini**, il presidente dell'associazione "Alta Terra di Lavoro", **Claudio Saltarelli**, ha introdotto i lavori spiegando ai presenti l'importanza di quella "mozione" parlamentare, elaborata

nel novembre del 1861 da un deputato del neonato Regno d'Italia, per l'appunto Francesco Proto, duca di Maddaloni, che fornisce un quadro degli eventi diametralmente opposto rispetto a quello dipinto in maniera ridondante e in gran parte artificioso dalla troppo parziale vulgata storiografica risorgimentale. Che, come ha spiegato il giornalista e scrittore **Fernando Riccardi**, autore di una relazione incisiva e circostanziata, ha fatto di tutto per tenere celato quel documento che rappresenta un'accusa gravissima contro il governo italiano colpevole di aver utilizzato metodi troppo sbrigativi e palesemente antidemocratici per accelerare il processo di unificazione, anzi di "annessione", come ripete spesso il duca di Maddaloni, della porzione meridionale del Penisola al regno di sua maestà sabauda. Un disegno che, per fortuna, non è riuscito in quanto l'autore di quella "mozione", temendo per le sorti della sua "creatura", saggiamente decise di dare in pasto quel testo a tutti i più autorevoli giornali italiani e stranieri, alcuni dei quali (si veda l'*Osservatore Romano* op-

pure *Civiltà Cattolica*) lo pubblicarono integralmente e con grande risalto. E così accadde che un documento che doveva rimanere segreto, per poi magari essere distrutto, finì per essere pubblicato a Vienna, Parigi, Bruxelles, Londra e in tutte le più importanti città del continente europeo. Un vero smacco per il governo italiano dell'epoca (nel novembre del 1861 Presidente del Consiglio era **Bettino Ricasoli**) che, rigettando quella mozione "all'unanimità e con indignazione" e non ammettendola alla lettura ed alla libera discussione del Parlamento, aveva pensato, sbagliando clamorosamente i calcoli, di disinnescare un ordigno virulento, dall'altissimo potenziale esplosivo. Che, in effetti, tale si rivelò di lì a qualche mese. Portando alla ribalta un oscuro parlamentare del Regno d'Italia, Francesco Proto Carafa, duca di Maddaloni, che pur appartenendo alla più antica e gloriosa nobiltà napoletana, fino ad allora si era distinto per la sua passione poetica (di lui si conosce una serie nutrita di non disprezzabili epigrammi, lodati anche da **Salvatore Di Gia-**



como) e per il suo impegno politico contraddistinto da una netta avversione alla dinastia regnante borbonica che gli aveva procurato non pochi grattacapi di natura giudiziaria. Era stato più volte in carcere per la sua attività sovversiva, condannato in contumacia a 25 anni di lavori forzati, pena che poi fu commutata in esilio, fino alla grazia sopraggiunta nel 1853, quando poté finalmente tornare a Napoli dopo aver girovagato per mezza Europa. Dopo il 1860, lui che era già stato parlamentare napoletano nel 1848, partecipò alle elezioni per la costituzione del Parlamento del nuovo Regno d'Italia, risultando agevolmente eletto nel collegio di Casoria. Ma ben presto si accorse che le cose non andavano nel verso giusto e, soprattutto, nel modo che aveva da sempre vagheggiato. Convinto sostenitore del disegno federalista della Penisola, sognava, fin dal 1848, una sorta di "Lega Italiana" che comprendesse tutti gli stati costituzionali ed anche lo Stato Pontificio, riconoscendo, da fervente cattolico, la superiorità morale del romano pontefice che doveva fungere da guida. Un accorpamento in cui le varie entità statali dovevano entrare con pari dignità, conservando le proprie leggi, i propri usi ed i propri costumi. Tutto il contrario, insomma, di quello che era accaduto nel 1860 con il Piemonte che, servendosi dell'impresa garibaldina, aveva poi proceduto alla occupazione ed alla conquista "manu militari" dell'ex regno del Sud. E questo, neanche un acceso antiborbonico quale era il duca di Maddaloni, poteva sopportarlo impunemente. Oppure far finta

di niente e chiudere entrambi gli occhi come in quella occasione fecero tanti altri. Ecco perché, da uomo onesto e di principio, quando si accorse che il nuovo governo stava cancellando ogni autonomia dei territori annessi, fu il primo a denunciare le incongruenze e gli abusi della politica piemontese. Da qui trae origine la sua "mozione parlamentare d'inchiesta per le province napoletane" che altro non è se non un gravissimo atto di accusa contro il governo in carica che, dopo aver "piemontizzato" il Sud, procedeva alla repressione spietata della rivolta popolare bollata come truce rurgito brigantesco. La "mozione" di Proto denunciava le violazioni dell'esercito e la politica di conquista e di sfruttamento intrapresa dal Piemonte, chiedendo al Parlamento di avviare un'inchiesta e trovare una soluzione che non fosse la repressione armata. Ma il Parlamento non volle ascoltare e commise un errore gravissimo. Di ciò ancora oggi paghiamo le conseguenze con una "questione meridionale" che è ancora drammaticamente aperta ed attuale. Di fronte ad un rifiuto così netto ed ostinato, l'onorevole Proto non ci pensò su due volte e si dimise dal Parlamento, nel quale non mise più piede. Qualche tempo dopo, lui che era stato un irriducibile antiborbonico, si trasferì a Roma e qui si mise a disposizione dell'ultimo legittimo regnante delle Due Sicilie, quel **Francesco II**, che era stato accolto nel suo doloroso esilio da papa **Pio IX**. Un epilogo a sorpresa ed impreveduto ma, considerata la statura e l'onestà dell'uomo, a ben vedere, mica poi tanto.

Colfelice / Tornano i "Quaderni Coldragonesi"

Venerdì 12 febbraio, nell'aula consiliare del palazzo municipale di Colfelice, alle ore 17.00, sarà presentato il volume "Quaderni Coldragonesi 6", pubblicato dal comune di Colfelice in collaborazione con la Banca Popolare del Cassinate. Dopo i saluti di **Bernardo Donfrancesco**, sindaco di Colfelice, di **Donato Formisano**, Presidente della Banca Popolare del Cassinate e di **Angelo Nicosia**, curatore della pubblicazione, seguirà la relazione di **Gaetano De Angelis Curtis**, dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. Previsti anche gli interventi degli autori presenti in sala. Agli intervenuti sarà data in omaggio una copia del volume. Volume che com-



prende i saggi di **Elisa Antonini** e **Alessandra Tanzilli** ("Un fregio d'armi della fine del I secolo a. C. rinvenuto nell'ager Soranus - Balsorano"), di **Angelo Nicosia** ("Un'epigrafe migrata a Padova e il culto di Iside in Aquino romana"), di **Alessandra Tanzilli** ("Un'epigrafe commemorativa e un libro odeporico sulle tracce di

Marcus Tullius Cicero"), di **Angelo Nicosia** ("Il Paleocristiano a Fabrateria Nova - San Giovanni Incarico - Fr"), di **Luca Corino** ("Gli Statuti di Fontana Liri del 1625"), di **Giovanna Coppola** e **Romina Rea** ("La Visita pastorale nel territorio di Roccardarce, 1703-1704, nella Sacra Visita di Giuseppe de Carolis vescovo di Aquino"), di **Alessandro Rosa** ("Osservazioni su una 'pietra della gogna' nella corte del palazzo Branca di Sora"), di **Costantino Jadedola** ("Una strada modello: la Civita Farnese"), di **Ferdinando Corradini** ("Agostino Pecorario, 1905-1978, podestà e sindaco di Colfelice. e il suo tempo") e di **Bernardo Donfrancesco** ("I giovani di Colfelice nella Grande Guerra").